

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Fallisce
il boicottaggio
delle Olimpiadi**

Conclusa a Strasburgo in anticipo e senza nessun accordo la riunione dei ministri europei dello sport (nella foto: Baum e Moissans). Isolati i fautori del boicottaggio. IN ULTIMA



Il paese scosso dai crimini del terrorismo chiede sicurezza e una vera guida politica

Forte tensione tra i magistrati

**Roma: agitata assemblea
Sospese le udienze
De Matteo da Pertini**

Drammatica riunione sino a notte nel palazzo di giustizia - Richieste emotive e contrastanti - Si riparla di impiego dell'Esercito

ROMA — Siamo al palazzo di giustizia di Roma in un mattino freddo e piovoso, con il funerale del povero Minervini che partirà tra poche ore, con l'angoscia e l'orrore per l'ultimo giudice massacrato a Milano. Tra questi parricidi di cemento armato trovo di tutto: il deserto, la paura, il senso di impotenza insieme alla consapevolezza di non perdere la testa. Si cerca di controllare lo sbandamento di queste ore, in parte inevitabile, che sta portando a galla anche proposte gravi e pericolose. Tre parole terribili spuntano sulla bocca di qualcuno — non sempre dei più esasperati — e vengono ricacciate indietro dagli altri: « stato di guerra ».

NON SONO SOLI

Tutti hanno ben capito perché il terrorismo ha concentrato il fuoco sulla magistratura: per intimidirla, indurla a cedere e così determinare un impacciamento delle regole dello stato di diritto fino ad accettare la logica catastrofica della guerra civile. Non più certezza della legge, non più legittime procedure inquisitorie e di giudizio, non più tribunali, prove, difese, sentenze ma solo la ragione della forza, la legge del taglione, la militarizzazione della convivenza civile. Sarebbe la fine.

Il potere giudiziario è, dunque, chiamato ad una grande prova, a un compito difficile e decisivo. E' tutto il paese che guarda in queste ore ai magistrati con la fiducia che essi sapranno vincere la sfida del terrorismo, assieme agli altri poteri dello Stato, vigilando perché nella lotta non abbiano ad essere colpiti e travolti i caratteri della democrazia costituzionale. Noi siamo certi che la magistratura saprà onorare questo altissimo compito. Vediamo bene, e comprendiamo, le tentazioni di queste ore. Esse meritano rispetto nella misura in cui esprimono una lucida coscienza del pericolo e, quindi, la richiesta dei mezzi legittimi più adeguati, rinviando incertezze colpevoli, sottovalutazioni gravi, che certamente esistono.

Queste non sono parole di circostanza. A tutti deve essere chiaro che dietro l'avamposto della magistratura come, del resto, dietro a tutte le forze impegnate nella difesa della Repubblica, c'è un popolo, ci sono immense masse lavoratrici determinate a fare blocco contro l'eversione. Di ciò si sono resi garanti anche i dirigenti del movimento sindacale unitario nel colloquio dell'altro ieri col presidente della Repubblica. E la prova di questo alto senso di responsabilità verso gli intere-

si della nazione è stata data con la decisione dei sindacati di sospendere o limitare pur legittime azioni rivendicative nel momento in cui allargarsi dell'attacco terroristico si somma l'apertura di una crisi di governo dalle incerte prospettive. Da questa parte — dalla parte del popolo lavoratore — non ci sarà, dunque, latitanza. Ci sarà, anzi, un ancor più accentuato impegno di mobilitazione e di vigilanza.

Purtroppo, non altrettanto si può dire per i governi. Palesemente essi non hanno fatto tutto il loro dovere. Ce n'è voluta per spingerli ad agire; e troppe zone di ombra, troppi misteri, troppe incertezze stanno lì a dire che non ci siamo ancora. Ma non si tratta solo di inefficienze tecniche. Le colpe sono politiche. Se ne vuole un esempio? Proprio ieri, l'on. Cossiga, con la scusa delle sue dimissioni, ha voluto introdurre un ulteriore elemento di turbamento nella vita quotidiana dei cittadini, bloccando ogni rapporto coi sindacati su questioni essenziali come i contratti con i ferrovieri e i dipendenti degli enti locali che erano già state praticamente risolte. Così il caos tornerà nella città e nei servizi essenziali. A vantaggio di chi si può bene immaginare.

Anche questo episodio ci ricorda che nella presente crisi tutto si lega, che non ci sono zone franche; e che — soprattutto — la risposta vera e vincente al terrorismo è al pericolo di imbarbarimento generalizzato è politica. E' la risposta di una governabilità democratica, forte del consenso e della ferma determinazione di rimanere e di rinnovare. Questo è il cuore del problema, non certo la chicchessia delle formule. Dovrebbe essere ormai definitivamente chiaro che non esistono torte da spartire ma doveri supremi da assolvere.

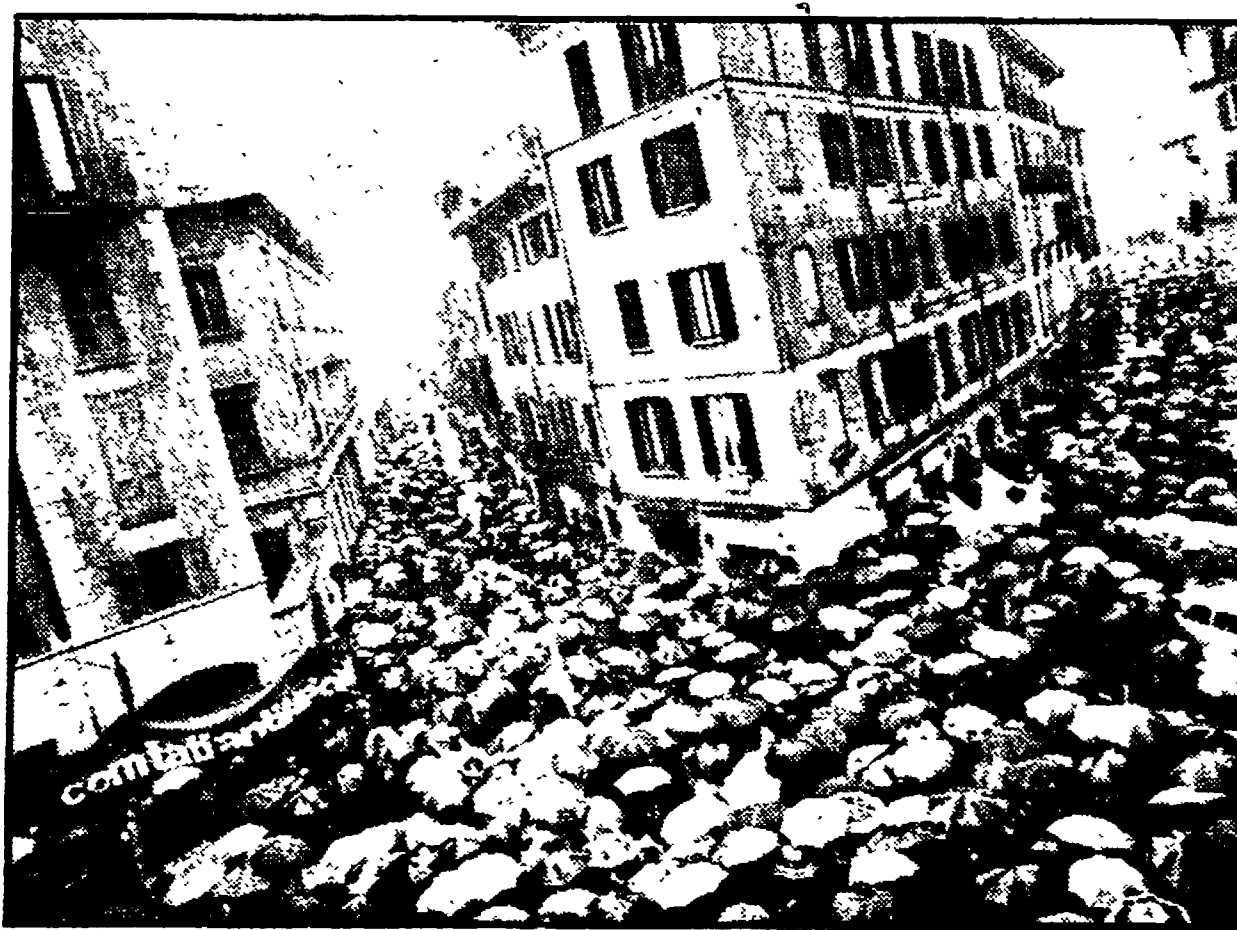
Vertice al Quirinale: misure d'emergenza per difendere il lavoro dei magistrati

Prime misure di emergenza a difesa dell'incolumità fisica e del lavoro dei magistrati, sono state decise ieri nel corso del « vertice » presieduto dal Presidente della Repubblica Pertini, tenutosi al Quirinale sulle questioni dell'ordine pubblico. Alla riunione hanno partecipato Cossiga, Rognoni, Morlino, il capo della polizia Corbelli, il comandante dei Carabinieri Capuzzo, il gen. Ferrara, consigliere per la sicurezza e per l'ordine democratico, e il vice-presidente del Consiglio superiore della Magistratura, prof. Zilletti. Le prime misure riguardano la sorveglianza, distribuita per il ristretto degli uffici giudiziari; la dotazione di macchinari blindati, zona per zona, e in maniera sufficiente al generale bisogno di protezione dei magistrati; l'uso dei reparti dell'esercito per difendere i tralicci e centrali telefoniche.

Sergio Criscuolo
(Segue a pagina 2)

**Milano: non cederemo
Critiche all'esecutivo
per il non governo**

« L'unica scelta possibile deve essere con questo Stato, l'unica risposta è quella di impegnarsi sempre più a fondo »



MILANO — La manifestazione davanti all'università Statale contro la violenza e il terrorismo

MILANO — La scelta dei quattrocento magistrati milanesi, dei colleghi del giudice Guido Galli, è di non cedere, di rimanere al proprio posto, a difendere la Costituzione, a dare ogni contributo possibile per la crescita dello Stato. All'assemblea convocata nell'aula magna del Palazzo di Giustizia, due piani più sotto del salone centrale della Corte d'appello, dove proseguiva il pellegrinaggio alla camera ardente allestita in mattinata, quei quattrocento c'erano quasi tutti. Molti — dopo la lettura del messaggio che gli assassini di Prima linea avevano abbandonato in una cabina telefonica — hanno preso la parola. La rabbia e l'emozione per l'ultima nefandezza compiuta dai terroristi erano evidenti, incrinavano le voci, imponevano accenti di grande commozione, ma lo spirito comune a tutti gli intervenuti è stata la serena e ferma determinazione a non venire meno all'impegno di tutela dell'ordine repubblicano, ad evitare

ogni defezione nel perseguire gli scopi istituzionali della magistratura, nella massima unità di tutti i responsabili del distretto. La giunta dell'Associazione magistrati ha voluto sottolineare in un proprio documento questa determinazione, ma ciò che si è udito in assemblea aveva già affermato senza eccezioni ed esitazioni tale fermezza e tale unità di intenti. « Non vogliamo però — ha detto il sostituto procuratore generale Daniele — rimanere il solo organismo "adempiante" a subire gli effetti di un governo inadempiente; non vogliamo che si continui a pensare di proteggere la magistratura italiana, questo essenziale potere costituzionale, solo con le sporadiche scorte armate e le auto blindate. »

Angelo Meconi
(Segue in ultima pagina)

La prima fase di una crisi politica resa difficile dai « no » e dalle ambiguità democristiane

La DC non dice nulla: designa solo Cossiga

Cominciate le consultazioni al Quirinale: oggi da Pertini tutti i partiti - Battibecchi alla direzione democristiana

ROMA — Aperta la crisi di governo, e già cominciate le consultazioni al Quirinale, la Democrazia cristiana non presenta alcuna proposta di soluzione precisa. Quale tipo di governo vuole? Il gruppo dirigente del « preambolo » preferisce navigare al buio, senza prefissare la rotta, senza porre dei vincoli politici evidenti, in modo da poter puntare all'occorrenza su due o tre diverse formule di governo. Piccoli non si è voluto pronunciare, ieri mattina, nella riunione della Direzione del partito a Piazza del Gesù, e si è rifugiato dietro poche frasi

del tutto generiche; e così, alla fine, non è stato approvato nessun documento impegnativo, nonostante le richieste della minoranza del 42 per cento, la quale ha sollecitato un chiarimento della posizione democristiana. Questa mattina la delegazione democristiana, che sarà la prima ad essere ricevuta (poi sarà il turno della delegazione del PCI, mentre i socialisti andranno al Quirinale solo in serata, una volta concluso il loro Comitato centrale), potrà essere precisa con Pertini soltanto su un punto: quello della designazione del

presidente del Consiglio, poiché i direttivi dei gruppi parlamentari hanno indicato il nome di Francesco Cossiga come quello dell'unico candidato. Una designazione « secca », come si dice, e non una rosa di nomi. Secondo le voci che circolano, Cossiga potrebbe avere il rincarico di guidare la giornata di domani: al massimo si andrà a lunedì. Della delegazione democristiana alla quale è stata demandata la « gestione » della

c. f.
(Segue in ultima pagina)

Craxi per un «impegno del PSI nel governo»

Le opposizioni hanno criticato la « genericità » della proposta e la mancata esclusione del pentapartito

ROMA — Bettino Craxi ha scelto la strada della cautela nella relazione con cui ha aperto ieri sera il Comitato centrale socialista: ciò non è servito naturalmente a trasformare in consensi le riserve dei suoi oppositori interni, ma dovrebbe essere sufficiente — stando anche al tono dei primi commenti del « cartello delle sinistre » — a porre un argine al dibattito in CC, evitando la piega drammatica dell'ultima riunione, quella di gennaio. Craxi ha chiesto in sostanza un mandato assai ampio (« in bianco »), ha commenta-

to il « lombardiano » Cicchitto dopo aver ascoltato la relazione) per trattare un « impegno diretto del PSI nel governo e nella maggioranza », senza indicare direttamente la formula a cui i socialisti dovrebbero puntare ma limitandosi a rilevare le caratteristiche a suo avviso essenziali: la stabilità, in primo luogo, la coerenza programmatica con i problemi dell'emergenza, il mantenimento in un quadro di solidarietà nazionale.

Il « cartello delle opposizioni » esprimeva iersera un giudizio di genericità sulla rela-

zione. I più esprimevano l'incertezza di premere, nel corso del dibattito, perché almeno un punto venga chiarito senza equivoci: il no, chiaro e tondo, a ogni ipotesi di pentapartito. Claudio Signorile lo aveva del resto preannunciato prima dell'apertura dei lavori, indicando in questo punto (e in una sollecita riconvocazione del CC nel corso della crisi) la condizione « sine qua non » per arrivare a una conclusione unitaria. Ma si sa che Craxi, assieme

Antonio Caprarica
(Segue in ultima pagina)

a tutti piace fatto così



RIPORTATA da alcuni giornali abbiamo letto ieri la dichiarazione rilasciata dal Presidente Pertini al « Settimanale », che sta conducendo una inchiesta sui redditi patrimoniali dei parlamentari. Sandro Pertini è stato, secondo la notizia riportata, il « primo a rispondere » e ora non sapremmo dirci se — come del resto ci parrebbe naturale — il presidente della Repubblica sia stato interrogato per primo o sia stato lui, di sua iniziativa, il primo a rispondere. I giornali da noi visti nulla dicevano a questo particolare riguardo e

noi, del resto, ce lo chiediamo soltanto ora, ripensandoci. Ce lo chiediamo soltanto ora, cioè in un secondo momento, perché il segreto di quest'uomo, quello che colpisce, è la rinuncia al « preambolo »: una dote eminentemente popolare. Quando c'è un attentato noi pediremo sempre Pertini arrivato sul luogo del delitto per primo (e subito dopo, bisogna onestamente riconoscerlo, compare l'on. Cossiga), ma non accademici mai di leggere, per esempio: « Il presidente della Repubblica, immediatamente avvertito... ». No,

Pertini c'è: egli non sente nessun bisogno di farsi annunciare, perché sa che il suo dovere è d'essere, non di far sapere che va. Questo suo gusto dell'essenziale (che pare a noi, vi preghiamo di intendere, tipicamente operato) lo si riscontra anche in questa dichiarazione sollecitata dal « Settimanale ». Un altro, al suo posto, avrebbe, appunto, cominciato con un « preambolo »: « Sono ben lieto di accogliere la vostra domanda... ». Oppure: « Non ho nessuna difficoltà ad accontentarvi... » e via dondandosi con degnazione e

malcelato sussiego. Noi non abbiamo letto il « Settimanale » e non possiamo dunque escludere che Pertini abbia rinunciato, come dire, a preannunciarsi. Ma vorrebbe dire, se invece lo avesse fatto, che ve lo hanno spinto, perché le due principali virtù di quest'uomo eroico, sono la semplicità e la pulizia; l'una e l'altra si raggiungono soltanto nella misura in cui si sa essere essenziali e in questo Pertini è maestro. Tutta la sua dichiarazione è un esempio di a-sciuttezza, dalla quale risulta, come sapevamo, che

il nostro Presidente della Repubblica era ed è rimasto di modeste condizioni, con dignità e senza tratti ostentazioni. Ma dove c'è apparso addirittura esemplare, è quando ha detto: « Alla sera, verso le 20, stacco come il primo impiegato dello Stato e me ne vado a casa da mia moglie ». Parole come queste, quale che sia il suo grado, le dice un galantuomo e noi ringraziamo qui Sandro Pertini di avere voluto essere, prima che ogni altra cosa, un galantuomo. **Fortebraccio**

Calcio scandalo: Previdi nega ancora Oggi in libertà?

Il manager del Brescia, Previdi, arrestato per ruffianza, è stato nuovamente interrogato ieri ed ha confermato al magistrato di non ricordare di avere accusato l'arbitro Menicucci di « vendere » la partita. I suoi avvocati hanno chiesto la sua libertà provvisoria che probabilmente verrà concessa. **NELLO SPORT**

Le resistenze alla «guerra fredda» est-ovest

Sul boicottaggio alle Olimpiadi disaccordo completo a Strasburgo

La riunione dei ministri dello sport del Consiglio d'Europa conclusa con 24 ore di anticipo - Isolati i sostenitori della tesi dura della Thatcher - La dichiarazione del tedesco Gerhart Baum

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Lo scacco subito a Ginevra dai fautori del boicottaggio olimpico ha avuto immediati riflessi a Strasburgo, dove i «falchi» di Margaret Thatcher sono arrivati con le ali tarpate. La riunione dei ministri dello sport dei paesi aderenti al Consiglio d'Europa si è svolta e si è conclusa, con 24 ore di anticipo sulle previsioni, con un completo fallimento, per l'evidente impossibilità di trovare un terreno di intesa.

E' toccato al tedesco federale Gerhart Baum, ministro degli interni, di illustrare ai giornalisti ieri alle 18.30 quanto era avvenuto nell'emiciclo del palazzo d'Europa. La riunione, cominciata alle 14.30, è terminata alle 18. Vi hanno partecipato ministri e rappresentanti a vario livello di 19 paesi: Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Gran Bretagna.

Significativa l'assenza della Finlandia, di Malta e della Islanda. Il governo di Roma non è stato rappresentato dal ministro Bernabè. D'Aleazzo, come era stato annunciato, ma, forse anche a causa della crisi, da Emilio De Stefanis, funzionario del ministero degli esteri. I ministri titolari erano nove.

Baum ha diviso in tre gruppi, secondo le varie posizioni, i paesi partecipanti. Coloro che hanno espresso una posizione decisamente favorevole al boicottaggio (Gran Bretagna, Olanda, Portogallo) e la necessità di prendere in qualche modo sui rispettivi Comitati Olimpici, coloro che preterrebbero una decisione soltanto dopo estrette consultazioni con i Comitati Olimpici (Germania Federale, Francia); e infine i governi che hanno affidato la completa competenza delle decisioni al Comitato Olimpico del proprio paese (Svezia, Svizzera, Austria).

Baum ha negato che Schmidt si sia impegnato con Carter per il boicottaggio. Il cancelliere — egli ha sottolineato — aveva solo sottoscritto con il capo della Casa Bianca una dichiarazione nella quale si sosteneva che toccava all'URSS di ripristinare le condizioni favorevoli alla generale partecipazione alle Olimpiadi.

La conferenza stampa è terminata con un imprevisto intervento del britannico Hector Monro, sottosegretario all'ambiente, il quale ha negato, in polemica con Baum, che la Gran Bretagna possa essere compresa tra i paesi che eserciteranno «pressioni sugli atleti». In mattinata anche Monro aveva tenuto una conferenza stampa alla quale si era presentato con intenti sdrammatizzanti. Sdrammatizzanti, si intende, anche per quel che riguarda il fallimento di Ginevra.

Secondo Monro, i sostenitori del boicottaggio non sarebbero «più isolati», come ha «perfidamente insinuato» un giornalista, ma anzi proprio dopo quella riunione avrebbero potuto dare inizio a un programma di incontri con organizzazioni sportive. I giochi alternativi? Certo saranno manifestazioni di ripiego, ma insomma staremo a vedere. Il governo di Londra non può vietare la partecipazione di nessuno degli atleti britannici, né esercitare alcuna coartazione.

Ma le sanzioni che sono state minacciate, specialmente per gli appartenenti alle forze armate e alla pubblica amministrazione? Certo non daremo permessi speciali: chi vorrà andare a Mosca dovrà andarci con la licenza ordinaria, ma questo non significa che vi saranno punizioni. Perché Londra, che boicotta i giochi di Mosca, non ha preso alcuna posizione per la tournée di rugby che si svolgerà in Sudafrica? Anche in questo caso, ha glissato Mr. Monro, il governo non potrà dare quel che consiglia. Ma finora non l'ha fatto.

Non credete che il vostro atteggiamento ostinato possa danneggiare la preparazione della conferenza di Madrid e più in generale la distensione? Non lo crediamo affatto, ha risposto il ministro britannico. L'Occidente ha bisogno di una iniziativa clamorosa per esprimere la protesta. Ma per ora, di clamoroso, la linea Carter-Thatcher ha realizzato soltanto insuccessi.

Angelo Mataracchia

Accordo Cina-URSS sui fiumi di frontiera

MOSCA — La Pravda ha annunciato ieri che URSS e Cina hanno firmato un protocollo a proposito della navigazione sui fiumi di frontiera. Il protocollo è stato siglato al termine della ventiduesima sessione della commissione mista sovietico-cinese sulla navigazione dei fiumi di frontiera, svoltasi a partire dal 5 febbraio scorso «in territorio cinese» (così dice la Pravda).

A quanto spiega il giornale del PCUS, il protocollo è «in conformità con un precedente accordo del 1951» e contempla «alcune misure circa l'assicurazione della navigazione».

La notizia della firma del

protocollo è stata diffusa anche a Pechino dall'agenzia Nuova Cina, la quale afferma che «è stato raggiunto un accordo su alcuni degli argomenti» discussi. Cominciati nel 1951, i colloqui non sono mai stati interrotti, neppure nei momenti di maggiore tensione tra i due paesi. Sono condotti a livello di funzionari locali e riguardano problemi specifici della navigazione sui fiumi Heilong e Wusuli (ovvero Amur e Ussuri), che segnano il confine per una lunghezza di circa 2000 km. Gli incontri si svolgono alternativamente nella città sovietica di Blagovestensk e in quella cinese di Heihe.

Limitate in USA le vendite di calcolatori ai sovietici

WASHINGTON — Il dipartimento del commercio USA ha ufficialmente annunciato ieri i «criteri più restrittivi» decisi dal presidente Carter per le esportazioni di alta tecnologia all'Unione Sovietica, al termine del «riesame» annunciato dopo l'invasione dell'Afghanistan.

Come aveva anticipato martedì la Washington Post, i provvedimenti comprendono in particolare più rigidi controlli sulle vendite non soltanto di calcolatori elettronici veri e propri, ma anche del relativo «software» (informazioni tecnologiche), di tecnologia manifatturiera e di materiali critici per la manifattura di prodotti militari

di alta tecnologia. In base ai nuovi criteri, le autorità USA faranno ora una revisione caso per caso delle licenze di esportazione già richieste ma bloccate in seguito al riesame avviato da Carter. «Inoltre — precisa un comunicato del Dipartimento al commercio — discussioni sono in corso con i nostri alleati per sviluppare una comune posizione sui controlli delle esportazioni di alta tecnologia all'Unione Sovietica. Queste discussioni confidenziali procedono in seno al COCOM, il comitato (con sede a Parigi) che coordina le politiche dei singoli paesi occidentali sulle esportazioni verso i paesi comunisti.

Bufalini da Grlickov e Doronjski

Sottolineata la «concordanza dei punti di vista della Lega dei comunisti jugoslavi e del Pci su importanti problemi internazionali» - Le condizioni di Tito

BELGRADO — Si è conclusa ieri la visita del compagno Paolo Bufalini a Belgrado. Al termine degli incontri è stato emesso un comunicato che dice: «Alexander Grlickov, della Presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi, e Paolo Bufalini, della Direzione del Pci e presidente della commissione internazionale del Comitato centrale, hanno avuto un amichevole scambio di opinioni su alcuni problemi concernenti la situazione internazionale e lo sviluppo dei rapporti all'interno del movimento operaio e comunista. Durante i colloqui, cui ha partecipato anche Vlado

Iancic, segretario esecutivo della Presidenza della Lega, ancora una volta è stata rilevata la concordanza dei punti di vista della Lega dei comunisti jugoslavi e del Partito comunista italiano su importanti problemi internazionali. Grlickov e Bufalini hanno proceduto anche ad uno scambio di informazioni sull'attività dei rispettivi partiti e sulla situazione in Italia e in Jugoslavia».

Il compagno Bufalini è stato ricevuto anche da Stevan Doronjski, presidente di turno della Presidenza della Lega. Come si legge in una nota diramata subito

dopo il colloquio, «Bufalini si è informato sullo stato di salute del compagno Tito esprimendo i sentimenti di affetto dei comunisti italiani». Inoltre Bufalini ha ringraziato, a nome del Pci, per la decisione jugoslava di conferire la medaglia di eroe popolare al compagno Luigi Longo, in occasione del suo ottantesimo anniversario. «Durante l'incontro», conclude la nota, «entrambe le parti hanno sottolineato l'importanza di approfondire l'amichevole cooperazione tra Lega e Pci e di sviluppare i rapporti tra Italia e Jugoslavia».

Schmidt per un'azione autonoma europea

Il cancelliere tedesco preoccupato per le ripercussioni della crisi internazionale nel vecchio continente — Esigenza di riprendere il dialogo euro-arabo

BONN — «La CEE e i paesi che ne fanno parte devono dar prova che parlano sul serio quando affermano che una Europa unita deve assumersi le proprie responsabilità nel mondo e dare un contributo che corrisponda alla sua tradizione e ai suoi compiti», questo è quanto ha detto, tra l'altro, il cancelliere Schmidt in un discorso pronunciato ieri in Parlamento in cui ha di nuovo affrontato i problemi connessi alla crisi internazionale e ai compiti della Germania federale e dell'Europa. Per il cancelliere tedesco, l'intervento sovietico in Afghanistan ha provocato una grave deteriorazione della situazione internazionale che si ripercuote negativamente sulle relazioni tra Est e Ovest in Europa. Ma — ha aggiunto Schmidt — «noi speriamo di poter con-

tribuire insieme ai nostri alleati a contenere i danni per il vecchio continente». Riferendosi poi alla necessità di una risposta specifica dell'Europa per superare l'attuale stato di tensione, il cancelliere tedesco ha affermato che una «azione europea» significativa si sta sviluppando ed essa ha come momenti qualificanti «la proposta per un Afghanistan neutrale e

non-allineato, gli sforzi per riprendere il dialogo con il mondo arabo e quelli per rafforzare l'indipendenza politica ed economica dei paesi del terzo mondo». Nel suo discorso, Schmidt ha evitato ancora una volta di impegnare il governo di Bonn a favore del boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca rinviando ogni decisione in proposito al mese di maggio.

Affrontando il problema delle relazioni con la Germania democratica, il cancelliere ha ricordato i passi significativi del processo di normalizzazione tra Bonn e Berlino, anche se ha aggiunto che non si può ancora parlare di «completa normalità» nei rapporti tra i due paesi.

Ribadendo l'interesse della Germania federale allo sviluppo della politica di distensione, Schmidt ha inoltre affermato che se la distensione fosse abbandonata per una politica di confronto questo avrebbe delle conseguenze gravissime per i tedeschi, e soprattutto «per i tedeschi che vivono nella RDT». E' anche per questo — ha detto il cancelliere — che la RFT continua a mantenere aperte le linee di comunicazione con l'URSS e con gli altri paesi dell'Est europeo.

Conferenza del compagno Gian Carlo Pajetta a Bruxelles

BRUXELLES — Il compagno Gian Carlo Pajetta ha tenuto ieri sera a Bruxelles una conferenza con cui ha illustrato alla CEE la posizione del Pci sul tema: «Il ruolo dell'Europa per salvaguardare la distensione». In questa oc-

casione, conversando con i giornalisti, Pajetta ha sottolineato l'importanza di una soluzione unitaria del problema dei rapporti tra socialisti e comunisti per avviare un profondo rinnovamento sociale del continente europeo.

A Roma tre giornate per la Palestina

Si svolgeranno dal 25 marzo con la partecipazione di tutte le forze democratiche - Verrà lanciato un appello agli uomini politici di cultura e ai sindaci

ROMA — Nel quadro del «rilancio» che la questione palestinese ha avuto negli ultimi settimane (in particolare con avvenimenti come le iniziative di Giscard d'Estaing, il riconoscimento dell'Olp da parte dell'Austria, la volontà espressa dalla Gran Bretagna di arrivare ad una modifica della risoluzione 242) il Comitato italiano di amicizia e solidarietà con il popolo palestinese ha indetto per la prossima settimana tre giorni di manifestazioni ed iniziative, cogliendo l'occasione della ricorrenza della «giornata della terra». Come è noto, la «giornata della terra» è celebrata ogni anno dai palestinesi dei territori occupati e da quelli della Galilea (Israele); quattro anni fa, il massiccio intervento delle truppe e della polizia israeliana provocò, proprio in Galilea, una vera e propria strage.

Le manifestazioni si articoleranno come segue: martedì 25 marzo, alle 18, nella sede dell'Istituto italo-africano in Roma si avranno la proiezio-

ne del film «La chiave» e un intervento dell'on. Giuliano Silvestri (DC), presidente del Comitato; mercoledì 26 marzo, nella stessa sede, verrà proiettato il film «La quinta guerra» e interverranno rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL e delle Federazioni giovanili dei partiti democratici; giovedì 27 marzo verranno proiettati i film «La giornata della terra» e «I bambini palestinesi» e si svolgerà una tavola rotonda fra i rappresentanti dei partiti democratici italiani e il rappresentante dell'Olp in Italia, Hamad.

In occasione delle tre «giornate», il Comitato lancerà un appello ad uomini politi-

ci di cultura e di scienza per il sostegno alla causa palestinese; mentre il presidente on. Silvestri ha già sollecitato le amministrazioni dei capoluoghi di provincia affinché colgano «l'opportunità di far esprimere alla giunta e al consiglio un voto a favore della causa palestinese, no- do centrale per la pace nel Medio Oriente, per il Mediterraneo, nel mondo».

L'urgenza di un'azione in sostegno della causa palestinese, per il riconoscimento ufficiale dell'Olp, per un invito a Yasser Arafat a visitare l'Italia e gli altri paesi d'Europa, viene sottolineato ogni giorno dalle notizie che giungono dalla regione mediorien-

Sartre in gravi condizioni

PARIGI — Jean Paul Sartre è stato ricoverato ieri nel reparto rianimazione di un ospedale parigino per un edema polmonare. Il filosofo, che ha 74 anni — si era ammalato tempo fa — è a ieri

i medici lo avevano curato a casa. Un comunicato della agenzia France Presse precisa che l'ospedale non diramerà alcun bollettino sul decorso della malattia del filosofo, le cui condizioni sarebbero serie anche da ieri.

(Dalla prima pagina)

Siamo disposti ad accettare i rischi — ha proseguito Daniele — accettiamo anche di essere possibili o probabili bersagli. Non siamo però più disposti a tollerare l'attuale situazione di ingovernabilità».

E proprio il perpetuarsi di una situazione di ingovernabilità nei settori di governo è stata la grande «preoccupazione» emersa dalla maggioranza degli interventi. La contromisura proposta e largamente applaudita è stato l'invito alla massima unità per poter imporre e conservare tutte quelle misure necessarie a rafforzare l'intero assetto della giustizia, la principale garanzia dei diritti democratici e non certo l'abbandono e la rinuncia.

«L'unica scelta possibile — ha detto Attilio Baldi, presidente della sezione — deve essere con questo Stato, l'unica risposta da dare al terrorismo che si sta accanendo

sulla magistratura è quella di impegnarsi sempre più a fondo nel nostro compito».

Un'ala più indisciplinata — ha aggiunto Generoso Petrella — costruire rapporti più stretti tra magistratura e corpo sociale. Chi ha scritto quel rotolante firmato Prima Linea non conosce quale sia la reale situazione del nostro apparato giudiziario, ignora quali siano i mali che ne causano lentezza ed inefficienza, forse ci sopravvaluta. A noi non competono né odio né violenza, questi strumenti ci sono completamente estranei. Ma dobbiamo usare tutte le nostre energie per ridurre quella massa di persone indifferenti al processo democratico dello Stato, dobbiamo combattere l'atrofia culturale di cui si soffre. E questo non lo si può fare rinunciando, andandosene. Ci compete l'equa amministrazione della giustizia. Per questo ci spartano: ebbene — ha concluso Petrella — mostriamo

che anche se eliminassero tutti i seimila magistrati italiani, vi sono altrettanti uomini pronti a rimpiazzarli».

Dal canto nostro, abbiamo il dovere, in questo momento, di rimanere uniti, al nostro posto».

I giudici istruttori milanesi, i più vicini a Guido Galli, hanno annunciato per i prossimi giorni la presentazione di un documento con una serie di richieste indirizzate alle autorità e alle forze politiche: «Contiamo di farlo — hanno detto — quanto prima e nella massima determinazione».

Nella tarda serata, nell'ufficio del presidente della Corte d'Appello De Ruggiero, si è svolta una riunione alla quale hanno partecipato il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Ziletti e il generale Bernardini, consigliere militare del presidente Pertini.

Milano: critiche all'esecutivo

Grave blocco degli accordi sindacali

(Dalla prima pagina)

portarla avanti con gli strumenti e il sostegno necessari. Nella conferenza stampa si discute ancora delle vertenze integrative aziendali, delle ultime agitazioni degli autoferrotranvieri, della smilitarizzazione dei controllori di volo, del sindacato degli agenti di polizia, dello sfilciamento dei rapporti con la Confindustria («siamo debitori di una risposta, da parte nostra siamo pronti a riprendere il dialogo», dice Benvenuto). A questo punto arriva la lettera di Cossiga. Alla reazione segue la riflessione politica. «Ci vuole — sostiene Carniti — una maggiore solidarietà e convergenza e, soprattutto, un più acuto senso di responsabilità».

Lasciamo la CGIL, mentre Lama, Carniti e Benvenuto inviano a Cossiga un telegramma col quale definiscono un «atto assai grave» la «insistita innovazione della prassi in base alla quale la crisi

di governo implicherebbe il blocco delle trattative aperte» e chiedono una «urgente convocazione». Per strada, tra la gente, si vedono le conseguenze del «non governo»: scioperano i dipendenti della Regione, del Comune e della Provincia; al Policlinico sono in agitazione i medici che a seguito dello stravolgimento della legge che recepisce i contratti degli statali addirittura del '76-78 dovrebbero restituire qualche milione alla amministrazione dello Stato; alla stazione si annunciano pesanti ritardi nelle partenze e negli arrivi dei treni per gli scioperi degli autonomi. Andiamo a palazzo Vidoni: c'è disagio, imbarazzo e sconcerto tra le delegazioni che avrebbero dovuto partecipare alla trattativa per il contratto dei dipendenti degli enti locali (si saprà, poi, che il ministro Giannini ha preso le distanze dalla decisione di Cossiga con una te-

lefonata ai segretari della Federazione unitaria).

Si preparano nuove lotte e iniziative, cercando di non cadere in reazioni emotive. Si riunisce il comitato esecutivo dell'Associazione dei Comuni che alla fine propone ai sindaci di discutere lo stesso, già oggi, l'ANCI si pronuncia anche sulla decisione «unilaterale» del governo, esprimendo «ferma riprovazione» per un atto «che rischia di provocare gravissimi turbamenti nella vita delle città e al limite di avere gravi conseguenze anche sullo svolgimento delle prossime consultazioni elettorali». Si sa che analogo presa di posizione sarà assunta dall'Unione delle Province.

Il sindacato non è isolato. Ci sono nel Paese le forze che avvertono l'emergenza e non intendono né rinunciare al confronto né alimentare la confusione.

La DC non dice nulla: designa solo Cossiga

(Dalla prima pagina)

crisi fanno parte soltanto di risentiti della maggioranza del «preambolo». Piccoli, Forlani, Donat Cattin e i capigruppo Biase e Bartolomei, Zaccagnini e Andreottini hanno rifiutato di entrare a far parte: essi giudicano sulla base dei fatti che via via si presentavano. Commentando l'atteggiamento silenzioso, circospetto e ambiguo dei nuovi dirigenti dc, Bodrato ha detto: «Hanno scelto di farsi spingere dal vento sperando che soffi nella direzione giusta». E Galloni ha precisato il senso dell'atteggiamento di riserva delle due correnti della minoranza: se la crisi sarà condotta verso sbocchi che approviamo, cioè nella direzione della politica di solidarietà nazionale, anche noi saremo pronti ad approvare l'operato della delegazione ufficiale: se invece si andrà in una direzione contraria, il nostro atteggiamento riservato si trasformerà in un «no».

Gli è questa poche battute del significato della breve riunione della direzione dc. La sollecitazione di Franco Salvi a Piccoli («dici che la linea politica sulla quale vi muoverete») è rimasta senza risposta. Piccoli ha cercato di svicolare dicendo che, tanto, nelle consultazioni con il capo dello Stato, per consuetudine, non si è mai precisati sulle proposte politiche: si parla, insomma, del più e del meno. E' nato un battuto. E' all'insistenza di Salvi, il ministro vicesegretario unico Donat Cattin è sbottato: «Da qui in avanti

non si interrompe più: chi vuole parlare deve chiedere la parola. E tu, Salvi, non sei più il padrone del partito».

Anche De Mita e Galloni hanno sollecitato la segreteria a chiarire i propri orientamenti. Il silenzio — ha fatto osservare Galloni — è tanto più incomprensibile in quanto alcuni dei nuovi dirigenti dc si trovano in contrasto tra loro: c'è chi esclude una presidenza del Consiglio non democristiana, e chi, invece, lancia «messaggi» proprio per questo. Alla fine, Piccoli ha tagliato corto dicendo che la politica della nuova leadership sarà quella che dice lui.

Ma per quale tipo di governo? E' evidente che Piazza del Gesù si è messa in osservazione per vedere quali segnali giungeranno oggi dall'Eur, a conclusione del CC socialista. Le ipotesi che vengono fatte circolano da ambienti dc sono, almeno da 48 ore, essenzialmente due: quella del bicolor DC-PSI (forse, ovviamente, si evita di precisare) e quella del monocolor di attesa in vista di un eventuale congresso straordinario socialista. Sull'ultimo rimane comunque la formula del pentapartito, dal Pli al Psi, formula per la quale la destra democristiana si sta muovendo da tempo, e che gli zaccagniniani e andreottiniani riservano respinzioni nettamente.

Nella danza delle formule, bisognerà vedere come si collegherà l'incarico a Cossiga: in quale modo verrà qualificato non solo dal capo dello Stato ma anche dalla DC e

dagli altri interlocutori politici. Per il «si» alla riconferma di Cossiga si sarebbero pronunciati, oltre ai gruppi dc, anche vari «capi storici», tra i quali Fanfani. Un altro meno democristiano che si comincia a sussurrare per successivi tentativi di fare il governo è quello di Forlani, ora presidente del partito per conto del «preambolo». Egli fu già designato nella estate scorsa, durante la crisi di governo post-elettorale, ma fece il gran rifiuto, nutrendolo con un dissenso nei confronti del modo con il quale Zaccagnini e Piccoli avevano liquidato la candidatura a Palazzo Chigi di Bettino

Craxi. Pertini ha consultato ieri sera, oltre ai presidenti delle Camere Fanfani e Nilde Iotti, gli ex presidenti della Repubblica Leone e Saragat. Quest'ultimo è stato l'unico a fare dichiarazioni: ha detto che è necessario realizzare il massimo di intesa «tra i partiti di democrazia socialista, laica e liberale per trattare un governo partitico con la DC», escludendo previsioni, pregiudizi e retti. Insomma, un pentapartito ma non a direzione socialista. Saragat è stato tra i primi, nei giorni scorsi, a escludere l'appoggio a una presidenza del Consiglio affidata al PSI.

Intervista di Berlinguer al TG2

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer è stato ieri intervistato nel corso delle trasmissioni del TG2. Le domande si riferivano in particolare al governo dc, al terrorismo, alle proposte del Pci per quanto riguarda gli sbocchi della crisi politica in atto, alle questioni internazionali.

Dopo il congresso della DC — ha detto tra l'altro Berlinguer — la nostra linea è volta a trovare la collaborazione più ampia delle forze democratiche, ivi comprese le forze democratiche presenti nel mondo cattolico e nella stessa DC, trova una conferma. La conferma è quella di una lotta che deve essere condotta con partecipazione energica contro i gruppi più chiusi e più faziosi della DC che hanno avuto la maggioranza al congresso. Ma un'altra conferma alle nostre condizioni è anche nel fatto che nel congresso

dc si è espressa una minoranza larga, autorevole, che per la prima volta non ha detto più «mai» al governo dc, i comunisti e con i socialisti, ma ha previsto esplicitamente una possibilità di questo genere.

Per quanto riguarda le ipotesi e le proposte del Pci per la soluzione positiva del crisi politica, il segretario del Pci ha aggiunto: «Prima di tutto bisogna rompere questa discriminazione e la pregiudiziale contro il Pci. L'unico monismo così drammatico come quello che attraverso il Paese, una situazione di effettiva parità tra i partiti deve dar luogo almeno per un certo periodo a un governo di unità. Il governo di unità nazionale rappresenta il passaggio obbligato per evitare il declino, la decadenza, la decomposizione e la rovina della società italiana e delle istituzioni democratiche».

Craxi per un «impegno del PSI nel governo»

(Dalla prima pagina)

a Manca e a De Michelis, ha già preparato un documento conclusivo in armonia con le sue dichiarazioni al CC, e che evita — almeno nella stesura iniziale — di escludere dal ventaglio delle possibili soluzioni quella del governo a cinque. Se Craxi dovesse tener fermo questo atteggiamento, i leader del «cartello» assicuravano ieri che, anche senza arrivare a uno scontro frontale, negherebbero comunque il loro assenso (probabilmente attraverso l'astensione) alla linea proposta dal segretario.

Craxi ha preso la parola da un tavolo della presidenza in cui spiccava l'assenza di Lombardi: un'assenza che rappresentava tangibilmente il travaglio che agita il Psi. La discussione sul contrasto di fondo che si è tradotta nelle dimissioni del leader della «sinistra socialista» dalla presidenza del CC, è stata rinviata di comune accordo alla conclusione della crisi di governo.

Craxi ha detto che di fronte alle incertezze e ai pericoli di paralisi del sistema, i socialisti devono usare la loro forza per «creare situazioni nuove». E l'obiettivo è quello di giungere a soluzioni politicamente «chiare e

stabili», concetto quest'ultimo su cui ha insistito a più riprese. Da qui l'opposizione all'unica formula governativa che Craxi è parso escludere, almeno come obiettivo cui puntare «deliberatamente» (osservazione che, secondo Mancini, farebbe pensare che nemmeno questo sbocco viene comunque precluso): la formula, cioè, del monocolor democristiano.

A questa esclusione Craxi ha accompagnato una polemica abbastanza inedita verso i liberali e socialdemocratici, accusati di aver risposto in modo ancor più rigido di quanto abbia fatto la DC alla proposta di un governo di unità nazionale e di aver formulato «inutili minacce di opposizione invece di prospettare eventuali alternative costruttive nel quadro di una politica di emergenza e di solidarietà nazionale». Ha chiarito però che queste osservazioni non rappresentano del «pregiudiziali», e ha anzi invitato tutti «a chiarire le loro posizioni».

Questo è naturalmente il punto più controverso della relazione. Secondo qualche esponente del gruppo craxiano, le critiche a Pli e PSDI accompagnate agli apprezzamenti verso i repubblicani, minerebbero che Craxi mette almeno in secondo piano, se

non scarta addirittura l'ipotesi del pentapartito: e che punta piuttosto a una soluzione a due DC-PSI, sostenuta magari dall'apporto del PRI. Secondo gli avversari, invece, il distinguo sulla «pregiudiziale» mantiene aperta la strada alla coalizione a cinque. E in questo modo hanno valutato la relazione anche i socialisti. «E' una linea che, per bocca di Craxi, è in linea di massima, l'orientamento generale. Anche se non sono mancate nelle prime reazioni punte di critica più aspre delle riserve, nette ma misurate, mostrate dai più. Per Bassani, i della «sinistra lombardiana» la relazione «è l'epitafio della politica di emergenza», per Giacomo Mancini, altrettanto critico, «è un cappello da cui viene fuori tutto. E non mi pare che ci siano ragioni perentorie alla DC, tranne quella della richiesta a parlare. Ma per il momento, non credo che non dovremmo». Ciccitto ha mostrato appunti anche a quella parte della relazione che nel trattato dell'atteggiamento democristiano, «mette sullo stesso piano maggioranza e minoranza, col risultato di arrivare a conseguenze sbagliate». Ma bisognerà aspettare la discussione di oggi per sapere quanto di questi malumori si riverserà nel dibattito e nel suo risultato.

da abbattere, quella verso l'«arricchimento» a Palazzo Chigi, ma in una linea di «gradualità», come ha spesso ripetuto.

Al termine della relazione, il CC ha aggiornato a stamperia i lavori: l'intervallo di tempo è stato utilizzato dalle correnti dell'opposizione per riunioni separate e una «collegiale» notturna. Abbiamo visto qual è, in linea di massima, l'orientamento generale. Anche se non sono mancate nelle prime reazioni punte di critica più aspre delle riserve, nette ma misurate, mostrate dai più. Per Bassani, i della «sinistra lombardiana» la relazione «è l'epitafio della politica di emergenza», per Giacomo Mancini, altrettanto critico, «è un cappello da cui viene fuori tutto. E non mi pare che ci siano ragioni perentorie alla DC, tranne quella della richiesta a parlare. Ma per il momento, non credo che non dovremmo». Ciccitto ha mostrato appunti anche a quella parte della relazione che nel trattato dell'atteggiamento democristiano, «mette sullo stesso piano maggioranza e minoranza, col risultato di arrivare a conseguenze sbagliate». Ma bisognerà aspettare la discussione di oggi per sapere quanto di questi malumori si riverserà nel dibattito e nel suo risultato.